

PROFESSIONE IR



APRILE
2021
ANNOXXVII



INSIEME CONTRO IL PRECARIATO

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 4
Aprile 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Rosaria Di Meo
Cinzia Capitanio
Sofia Dinolfo
Alice Xotta
Pippo Di Vita
Alberto Piccioni
Nuccio Randone
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
21 Aprile 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Tutti insieme contro il precariato!
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. I docenti precari di religione attendono la pronuncia
della Corte di Giustizia dell'Unione Europea:
di Ernesto Soccavo

3. Il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi
convoca l'Osservatorio permanente per l'inclusione
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Il ruolo del docente nell'ambito della didattica laboratoriale
di Rosaria Di Meo

5. Giochiamo? Il gioco a scuola...
una sfida e una chiave per l'apprendimento
di Cinzia Capitanio

6. L'uso dei social e la Didattica a distanza:
problemi e prospettive
di Sofia Dinolfo

7. "Il corpo ci arriva prima"
Preoccupazioni ed emozioni nei bambini, riconoscerle per
saperle orientare in modo costruttivo
di Alice Xotta

scuola e società

8. Irc e interdisciplinarietà. Il "fiat" di Giacomo Leopardi
alla volontà di Dio in due lettere al padre
di Domenico Pisana

10. Unione Europea: ricorrenza valoriale per le nuove generazioni
di Pippo Di Vita

rubrica

11. L'INTERVISTA Ci vuole forza per amare: a colloquio
con la scrittrice Susanna Tamaro
di Alberto Piccioni

12. Svuotare il nulla.
La dimensione politica del nichilismo contemporaneo
di Nuccio Randone

13. Apprendere da Leonardo
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

TUTTI INSIEME CONTRO IL PRECARIATO!

Le azioni sindacali cominciano a tradursi in risultati concreti. Veniamo da settimane dense di appuntamenti con personalità di primo piano con le quali si è avuto modo di focalizzare le possibili soluzioni al precariato degli insegnanti di religione. **L'obiettivo è uno: quello di rimettere al centro della vita politica i problemi e le storture di un sistema che da anni condanna migliaia di insegnanti ad una condizione di incertezza.**

Condizione recentemente denunciata anche dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea il bulgaro Evgeni Tanchev, che si è espresso nell'ambito di un procedimento apertosi nel 2015 davanti al Tribunale di Napoli a seguito di ricorso di alcuni insegnanti di religione cattolica di scuole pubbliche italiane iscritti allo Snadir. Questi docenti sono stati assunti con reiterati contratti a termine di durata complessiva superiore a 36 mesi e mai stabilizzati, pertanto l'avv. Tanchev ha ribadito che **gli insegnanti di religione cattolica hanno diritto alle stesse tutele degli insegnanti delle altre discipline e che ogni disparità di trattamento assume valenza discriminatoria.**

Con queste premesse abbiamo recentemente incontrato in videoconferenza il Sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso per un confronto sul reclutamento degli insegnanti di religione previsto dall'articolo 1-bis della legge 159/19.

Al sottosegretario abbiamo presentato una relazione approfondita che spiega nel dettaglio la condizione ingiusta e discriminatoria che da anni interessa una platea di circa 15.000 docenti. E abbiamo chiaramente ribadito l'urgenza di emendare i commi 1 e 2 dell'art.1bis della legge 159/2019 e cioè di riformulare la tipologia del concorso da ordinario a procedura straordinaria non selettiva per coloro che hanno svolto almeno 36 mesi di servizio nell'IRC, come già previsto per i docenti di tutte le altre discipline.

Durante l'incontro abbiamo chiesto inoltre che lo scorrimento della graduatoria di merito del 2004 raggiunga il suo completo esaurimento nel prossimo anno scolastico, essendo i posti per l'insegnamento della religione disponibili nella misura dei 6.800/7.000 posti.

L'On. Sasso ha ascoltato attentamente le nostre richieste ha, da parte sua, assicurato la volontà di tutelare le condizioni lavorative degli insegnanti di religione cattolica attraverso la loro stabilizzazione professionale. Si è reso, inoltre, disponibile ad indicare alle forze politiche la necessità di riscrivere i commi 1 e 2 della legge 159/2019. Durante l'incontro è stato più volte detto che il precariato cronico della categoria va assolutamente combattuto e eliminato, e adesso ci sono le condizioni reali per farlo.

Quanto alla procedura di reclutamento che andrebbe a coprire i posti vacanti e disponibili nel prossimo triennio (dal 2021/2022 al 2023/2024), l'On Sasso ha parlato di un concorso per titoli e servizi che preveda una verifica (una simulazione orale di una unità didattica) alla fine dell'anno di prova e di formazione.

A questo proposito, riteniamo molto positiva anche la recente proposta formulata dal Presidente della VII commissione istruzione del Senato, Sen. Riccardo Nencini, di due emendamenti che mirano al definitivo superamento della condizione di precariato dei docenti di religione incaricati annuali.



Continua a pagina 13



I DOCENTI PRECARI DI RELIGIONE ATTENDONO LA PRONUNCIA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA

di Ernesto Soccavo*

Il 18 marzo scorso è stato reso noto l'importante parere dell'Avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione Europea Evgeni Tanchev, che pone nuovamente all'attenzione dei soggetti interessati la questione della discriminazione di fatto subita dai docenti precari di religione nell'ambito delle procedure di immissione in ruolo nella scuola statale.

Ricordiamo che i docenti di religione sono stati destinatari di un concorso nel 2004 a seguito del quale solo il 70% delle cattedre disponibili sono state coperte con docenti di ruolo: da allora, dopo sedici anni, a settembre 2020 poche centinaia di precari hanno beneficiato di un parziale scorrimento della medesima graduatoria di merito. Migliaia di docenti di religione precari sono rimasti tali nonostante i venti, trenta e più anni trascorsi in cattedra. La discriminazione è un dato oggettivo: i docenti di religione, dal 2004, non hanno avuto ulteriori canali di reclutamento mentre i docenti delle altre discipline sono stati destinatari di diverse procedure concorsuali, alcune delle quali aventi carattere straordinario. Una ulteriore doppia discriminazione è derivata dall'articolo 1-bis della legge n.159 del 20 dicembre 2019: questa legge ha prospettato per gli insegnanti precari di religione un concorso ordinario mentre contemporaneamente si avviava,

ricorsi, depositato presso il Tribunale di Napoli, è stato "riassunto" dinanzi al Giudice europeo e in data 18 marzo 2021 è stato reso noto il parere dell'Avvocato generale che costituisce parte dell'iter che porterà alla sentenza della Corte. In tale giudizio si è costituita anche la Federazione Gilda-Unams a sostegno delle ragioni dei docenti precari di religione. Precisiamo che, attualmente, nel quadro normativo italiano non sussiste un obbligo della Pubblica Amministrazione di conversione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, ma l'ingiustificata reiterazione dei contratti a termine può motivare il riconoscimento, da parte del Giudice, di un indennizzo in favore del lavoratore.

La novità è che l'Avvocato generale Evgeni Tanchev, premesso che "non si pone nessuna questione tale da incidere sullo «status» della Chiesa cattolica", ritiene che la conversione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato da parte del Giudice nazionale, è possibile se si siano determinate condizioni discriminatorie dei docenti precari di religione proprio con riferimento alla disciplina impartita. Questo, riteniamo, è quanto di fatto è avvenuto. Si comprende l'opportunità di una norma specifica per l'immissione in ruolo dei docenti precari di religione ma tale norma doveva essere emanata parallelamente a quelle che hanno riguardato tempi e modalità di assunzione dei docenti precari delle altre discipline.

Si attenderà adesso la sentenza della Corte. È comprensibile la speranza dei docenti precari di religione che si possa attuare adesso, anche tardivamente, la trasformazione della graduatoria di merito del concorso 2004 in graduatoria ad esaurimento e la predisposizione di un concorso straordinario per soli titoli o con sola prova orale non selettiva per coprire con contratti a tempo indeterminato tutti i posti attualmente disponibili in organico 2021-2022. Non sono in discussione le prerogative dell'autorità ecclesiastica che, anzi, vengono ribadite, ma il precariato è una condizione che toglie dignità ai lavoratori e questi devono essere messi tutti sullo stesso piano affinché tale condizione sia sanata in via definitiva.

Lo Snadir si augura che il Ministro Bianchi possa aprire un confronto con i sindacati in merito alla specifica questione. Intanto il Sottosegretario all'Istruzione On. Rossano Sasso, incontrato dal segretario nazionale Snadir Prof. Ruscica, si è detto disponibile a valutare anche la possibilità di una revisione dei commi 1 e 2 della legge n. 159/2019 senza escludere l'ipotesi di un concorso per titoli e servizi che preveda una prova di verifica alla fine dell'anno di prova e di formazione. Intanto registriamo che presso alcuni Tribunali dove sono pendenti ricorsi di docenti precari di religione, si sono avuti rinvii probabilmente determinati dall'attesa dell'esito in sede europea della sentenza della Corte.

per le altre discipline (scuola secondaria), un concorso straordinario; inoltre, mentre i docenti precari di altre discipline usufruiscono dello scorrimento di graduatorie fino al loro esaurimento, per gli insegnanti di religione lo scorrimento dell'unica graduatoria esistente, quella del concorso 2004, sarà attuato solo nelle more di pubblicazione del bando di concorso.

Sono questi i motivi che hanno indotto numerosi precari di religione, negli anni scorsi, ad interpellare il Giudice del Lavoro nella speranza di una pronuncia che mettesse fine alla loro condizione di grave disagio: uno di tali





IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE BIANCHI CONVOCA L'OSSERVATORIO PERMANENTE PER L'INCLUSIONE

di Domenico Zambito*

In data 07.04.2021, il Ministro dell'Istruzione, Professor Patrizio Bianchi, ha convocato in modalità videoconferenza, l'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica.

Il Ministro Bianchi all'inizio dell'incontro ha evidenziato che *"L'inclusione è il principio che sta alla base della nostra scuola"*. *"Questo Osservatorio è fondamentale, ci consente un confronto costante grazie all'ascolto delle voci di quanti lavorano quotidianamente e costantemente per il benessere delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi"*.

Ha presenziato all'appuntamento il Sottosegretario On. Rossano Sasso, che ha la delega alla disabilità. Il Sottosegretario ha sottolineato che *"L'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica rappresenta uno strumento preziosissimo per rendere davvero efficace e proficuo il dialogo tra Istituzioni, Associazioni, famiglie e ragazzi. Sono onorato del fatto che mi sia stata affi-*

data una delega che avverto con grande forza sulla mia pelle e per la quale intendo spendermi con ogni energia. Le proposte e le esperienze ascoltate oggi vanno ovviamente tradotte in contenuti, in passi concreti, in effettivi progressi normativi e sociali. Solo così riusciremo a fare in modo che il mondo della scuola diventi sempre più inclusivo e solidale".

Sono intervenuti anche i rappresentanti delle Associazioni delle persone con disabilità più rappresentative in Italia nel campo dell'inclusione scolastica.

Alla fine della videoconferenza il Ministro Bianchi ha chiuso l'incontro evidenziando che *"il modello italiano di inclusione è un punto di riferimento a livello europeo. La pandemia ha messo a nudo molte delle difficoltà di questo Paese e le ha anche esasperate, ma la scuola ha reagito per continuare a stare al fianco di tutte le studentesse e tutti gli studenti. Ringrazio il personale, i docenti, per l'impegno profuso, anche sul tema dell'inclusione che deve essere un obiettivo di tutto il Paese, a partire proprio dalla scuola. Dobbiamo mettere in moto tutti coloro che possono dare un contributo affinché la scuola sia il punto di forza di un Paese nuovo"*.

Fonte: Ufficio stampa Ministero Istruzione



PROROGA DELL'APE SOCIALE

La legge di bilancio 2021 ha prorogato a tutto l'anno corrente, il diritto di accedere all'anticipo del trattamento previdenziale. Le possibilità di anticipo pensione, come abbiamo già riferito in tempo utile sul sito internet Snadir, sono due: "opzione donna" (scaduta il 28 febbraio) e "ape sociale" (scadrà il 31 agosto prossimo). Il personale scolastico interessato deve ottenere dall'Inps - dopo aver inoltrato alla stessa entro il 31 marzo scorso la domanda di certificazione - il riconoscimento del diritto all'accesso all'ape sociale e poi dovrà presentare una domanda cartacea al Dirigente della scuola di titolarità entro il 31 agosto. Nella scuola il beneficio è riconosciuto agli insegnanti del settore dell'infanzia con 63 anni di età e 36 anni di contributi.



IL RUOLO DEL DOCENTE NELL'AMBITO DELLA DIDATTICA LABORATORIALE

di Rosaria Di Meo*

Le attuali proposte educative e didattiche riservano una ragguardevole importanza al contesto nel quale si svolgono i processi di apprendimento, ponendo al centro della riflessione pedagogica e dell'azione didattica la comunità educativa, intesa come l'insieme dei soggetti che partecipano alla vita collettiva in un contesto formativo.

La riforma scolastica condivide il principio secondo cui il sistema educativo di istruzione e formazione è una grande esperienza sociale di «comunità di apprendimento», comunità identificata in un'organizzazione nella quale ciascuno è impegnato ad investire le proprie risorse in una rete di relazioni con gli altri. In quest'ottica di concezione condivisa, i processi educativi non possono fare a meno della dimensione sociale e comunitaria: la scuola non può essere considerata un luogo nel quale si tende a separare la comunità degli adulti da quella degli studenti, facendo assurgere a dominanza il rapporto diretto docente - discente in quanto, in tal modo, l'insegnante perderebbe di vista il modo di stare insieme degli alunni, il loro vedere nell'altro un essere umano con il quale costruire insieme il presente, il futuro e realizzare progetti comuni.

Il docente è chiamato a svolgere il ruolo di mediatore cognitivo e culturale, di sollecitatore dell'impegno sia nei confronti dei singoli sia del gruppo dove, però, il rapporto tra l'insegnante e gli alunni viene mediato dal gruppo classe o dai diversi gruppi di livello, di compito o elettivi nei quali ciascun componente si impegna ad investire tutte le proprie risorse intellettuali, relazionali, emotive, morali e motorie per migliorare la conoscenza di sé e degli altri. La pratica laboratoriale si esplicita proprio nella funzione fondamentale di dare risposte efficaci e personalizzate per migliorare la crescita di alcune dimensioni relazionali, per facilitare l'acquisizione di nuove conoscenze ed abilità e per far maturare competenze, per questo prevede che gli allievi possano aggregarsi in gruppi diversamente costituiti per un apprendimento in cui il "sapere e il saper fare" diventano "essere persona".

Il fare riflessivo induce ogni allievo a confrontarsi con una realtà che pone alla prova il suo essere, lo stimola ad interrogarsi su quanto di sé è disposto a mettere in gioco nell'attività proposta, di quanta corresponsabilità si sente investito; implica l'attuazione di strategie metacognitive per monitorare il processo: gli alunni, aiutati dal docente, trovano nelle pratiche laboratoriali occasioni per iniziare a chiedersi perché certe procedure risultino più efficaci di altre, in che modo ottimizzare tempo, impegno e risorse, rispetto agli obiettivi formativi da raggiungere.

La funzione del docente, finalizzata alla formazione di competenze, deve necessariamente svilupparsi all'interno di una relazione in cui è necessario cogliere le emozioni, i sentimenti, i vissuti che determinano le modalità di



apprendimento del discente, in tal senso all'insegnante è richiesta una professionalità che contempla non solo la sua preparazione contenutistica, ma anche la capacità di cogliere, gestire e governare le dinamiche relazionali degli alunni, sempre più legate al cambiamento, alle sfide culturali, tecnologiche, scientifiche, economiche e sociali; in questo contesto, per promuovere il processo di apprendimento, per metterlo in moto e aiutarlo a procedere efficacemente è necessario che l'oggetto dell'apprendimento appaia significativo per chi apprende e sia avvertito come qualcosa che dà senso alla realtà personale.

L'insegnante, nell'ambito della metodologia laboratoriale, si configura, dunque, come un esperto conoscitore di tecniche educative che attua riconoscendo il valore strumentale delle discipline e favorendo prassi didattiche di tipo euristico riflettendo sulla propria esperienza, confrontandosi con i colleghi, riesaminando la progettazione in funzione di un assetto sempre più funzionale all'apprendimento, svolgendo un ruolo di tutorato, e privilegiando il valore del dialogo e il significato della narrazione intesa come spiegazione degli eventi e come forma comunicativa ed identificativa all'interno del gruppo classe.

In quest'ottica, il docente è coinvolto in prima persona nella pratica laboratoriale come esperto conoscitore della epistemologia della disciplina; riconosce le caratteristiche intellettive, ma anche affettive e di interazione fra gli studenti in modo da offrire a ciascuno opportunità di apprendimento secondo le proprie peculiarità, fungendo da regista del processo di insegnamento / apprendimento e da garante dell'unitarietà pedagogica ed organizzativa delle attività promosse ed assicurando l'ordinata e coerente attenzione al singolo studente a cui assicura il diritto - dovere di istruzione e formazione.



GIOCHIAMO? IL GIOCO A SCUOLA...

Una sfida e una chiave per l'apprendimento

di Cinzia Capitanio*

Riscoprire il valore psicologico ed educativo del gioco è una delle tante sfide che la società moderna deve decidere se accettare o meno. In palio c'è molto più di uno slogan o di un aforisma: ci sono la salute, il benessere, ma anche l'apprendimento delle future generazioni. Il gioco è importante. Ce lo hanno spiegato filosofi, pedagogisti, psicologi ed educatori, ma ce lo dice anche la nostra esperienza di insegnanti soprattutto in questo periodo difficile nel quale, a causa della pandemia, sono stati ridimensionati gli spazi, i tempi e le possibilità di giocare. Il gioco si basa su un principio semplicissimo che è il divertimento. Non importa come o con cosa si gioca, con chi, quando, dove... l'unico ingrediente necessario è che generi uno stato di piacevolezza e di benessere.

Nel passato dei nostri nonni i giochi erano prevalentemente vissuti all'aria aperta e non richiedevano strumenti particolari. Ci si rotolava sui prati, si giocava a nascondino o a prendersi. Si girava in tondo cantando. Si rincorrevano gli amici in bicicletta o ci si lanciava lungo i pendii con carretti o slittini. Si fingeva di essere in guerra o di dover catturare dei ladri e, se proprio si doveva usare un giocattolo, dalle tasche uscivano fionde, biglie, trottole... In fondo, nella povertà in cui vivevano tante famiglie, per giocare bastava la compagnia dei coetanei o anche solo della fantasia.

I bambini e i ragazzi di oggi sono molto diversi da quelli del passato. Intorno a loro la società è mutata rapidamente. I giochi all'aperto, soprattutto negli agglomerati urbani, sono diminuiti se non addirittura scomparsi. Le case si sono riempite di giocattoli di varia natura il cui utilizzo è limitato nel tempo perché, esaurita l'iniziale curiosità, perdono di valore e interesse. Diminuendo i luoghi naturali

di ritrovo, si è diffusa la tendenza al gioco solitario che diventando noioso è stato presto sostituito dalla televisione e dai videogiochi. La creatività del soggetto che gioca è stata rimpiazzata da stimoli tecnologici che puntano a catturare e ammaliare proponendo nuove forme di divertimento spesso individualistiche. Anche per ovviare a tutto ciò, si sono diffusi i giochi di squadra legati al mondo dello sport (ma non solo). Qui le attività sono volte a consentire lo sviluppo di life skills importantissime quali: la capacità di gestire le emozioni e di creare relazioni efficaci, l'empatia, la conoscenza di sé... Il fairplay diventa così palestra di vita che va ben oltre l'etica sportiva.

Eppure... in questa dimensione moderna del gioco, manca qualcosa. Manca nel dilagante utilizzo dei videogiochi che purtroppo generano sempre più forme di isolamento arrivando a vere e proprie dipendenze. Manca nel confine che ha relegato il gioco prevalentemente

dentro ad attività strutturate che lasciano poco spazio alla fantasia e alla libertà. In realtà manca nella società moderna che non pone al centro i giovani e i loro bisogni perché per esprimere al massimo la forza creativa del gioco ci vogliono spazi, tempi, luoghi, persone... Siamo abituati a pensare che solo i bambini abbiano bisogno di giocare. In realtà tutti amiamo farlo, anche noi adulti. Piccoli e grandi ne hanno bisogno per evadere dalla quotidianità, per ritrovare leggerezza e divertimento.

In tutto ciò la scuola può fare la sua parte perché c'è la possibilità di lasciare maggior spazio al gioco soprattutto se si rammenta la sua utilità. Non va dimenticato, infatti, che alla base dell'apprendimento c'è una potente energia: la motivazione che nasce dal piacere. Si impara giocando perché giocare è piacevole. Ma devono e possono giocare anche i ragazzi della scuola secondaria. Tantissimi docenti hanno scoperto che lo si può fare connotando alcune attività con una chiave ludica: tutto può diventare un gioco (anche l'analisi grammaticale) basta proporlo nel modo giusto. È possibile perfino sfruttare il mondo digitale facendo scoprire agli studenti videogiochi con i quali imparare le lingue, studiare la storia, affinare le capacità logiche...

Non tutto deve essere ricondotto al gioco, questo è chiaro, ma non bisogna aver il timore che creare degli spazi ludici a scuola significhi perdere tempo. Se è vero che, come affermò Lao Tzu, "il gioco è la medicina più grande"... allora questo è proprio il periodo in cui è necessario giocare.





L'USO DEI SOCIAL E LA DIDATTICA A DISTANZA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

di Sofia Dinolfo*

Da più di un anno la pandemia da coronavirus si è imposta nella quotidianità di tutti cambiando radicalmente abitudini e stile di vita. Dalle misure restrittive che hanno imposto il distanziamento sociale allo smart working; dalla didattica a distanza agli appuntamenti virtuali: la vita lavorativa e sociale gira ormai intorno alla rete. A risentirne maggiormente sono i giovani che vengono privati della socializzazione in un'età particolare e fondamentale per la loro formazione. L'essere umano non può fare a meno dei contatti e così, trascinato dalla necessità di mantenere ad ogni costo i legami, ha trasformato le sue "abitudini sociali". In che modo? Ne abbiamo parlato con il sociologo Marino D'Amore, docente all'Università Niccolò Cusano.

Come sono cambiate in questo anno le abitudini digitali?

Si sono sicuramente intensificate, dovendo svolgere un doppio ruolo: quello classico della comunicazione e della relazionalità digitale e quello sostitutivo rispetto al contesto reale, che ha visto un'eliminazione della presenza e del contatto fisico per le misure sanitarie ancora in atto. In questo modo hanno funzionato come un surrogato di relazione dove il distanziamento reale ha stimolato un ulteriore avvicinamento digitale".

Rispetto allo scorso anno che approccio c'è adesso all'uso dei social?

"Lo definirei un approccio intensivo, in cui la voglia di mostrarsi e apparire, non più coadiuvata dalla normale socialità sopracitata, aumenta portando, a volte, anche a un'esasperazione della presenza digitale che diventa, inconsapevolmente, disturbo. Tuttavia, è proprio quella presenza che rappresenta il segno di una voglia e di una volontà di condivisione e relazione. Una presenza che combatte le derive psicologiche e depressive legate all'isolamento e che, in quest'ultimo, trovano un terreno molto fertile e possono evolversi in situazioni molto gravi.

Che effetti ha avuto l'allontanamento fisico?

Stiamo iniziando a metabolizzare l'assenza, l'isolamento e l'individualismo. Guardiamo l'altro con più

sospetto, lo viviamo a volte come una minaccia alla nostra salute, soprattutto chi non rispetta le norme sanitarie. Elementi che creano divisione, conflitto e chiusura in dimensioni strettamente familiari o addirittura individuali appunto, mettendo a rischio, nelle sue estreme conseguenze, il vivere sociale e condiviso che abbiamo conosciuto fino ad ora.

Se la pandemia si fosse verificata in un'epoca senza social sarebbe stato ancora più difficile affrontare la solitudine?

Non è mai facile affrontare la solitudine per l'uomo in quanto animale sociale, tuttavia occorre sottolineare che noi tutti, oggi, viviamo una realtà aumentata, amplificata dal web e dalle sue dinamiche. Uno scenario che crea dipendenza verso la relazione e le sue declinazioni e fa temere l'esclusione in tutte le sue forme. In altre epoche la solitudine era sopportata, metabolizzata maggiormente, più conosciuta e più frequente, semplicemente perché noi essere umani, eravamo numericamente di meno, divisi e molto più lontani e non avevamo le tecnologie per ovviare a questa situazione. La mancanza della soluzione relegava il bisogno della socialità a un forte desiderio fagocitato da circostanze di altro tipo come le guerre, l'emigrazione all'estero, un'aspettativa di vita più breve, elementi che frammentavano le famiglie, le micro-società espressione di una volontà sociale legata comunque a un ambito ristretto e fondamentalmente territoriale.





“IL CORPO CI ARRIVA PRIMA”

Preoccupazioni ed emozioni nei bambini, riconoscerle per saperle orientare in modo costruttivo

di Alice Xotta*

Come dar voce alle emozioni dei più piccoli? Come far emergere uno stato emotivo che non riescono ad esprimere? Che non vogliono dire ad alta voce per paura di turbare o far preoccupare? Per rispondere a queste domande voglio partire da un lavoro che conduco personalmente nelle classi della scuola primaria dove svolgo progetti di educazione emotiva o supporto psicologico.

Trovandomi davanti a tutti quei bambini la prima cosa che noto è il loro continuo movimento. Impazienti si agitano sulla sedia, si alzano, alzano mille volte la mano, chiedono a gran voce, saltano per rendersi visibili. Quando il corpo occupa uno spazio così importante, non si può ignorare che per approcciarsi ad un bambino bisogna proprio partire dall'uso del corpo.

Per prima cosa chiedo loro se sanno cosa sono le emozioni e se le sanno riconoscere. Ovviamente il più delle volte la risposta è no, ma quando gli si chiede se sanno quando sono arrabbiati, tristi o gioiosi, subito diventa lampante che certo, anche loro sanno riconoscere le emozioni. “E nel corpo dove le sentite? Cosa vi succede quando sperimentate la rabbia, la gioia o il disgusto?” chiedo loro.

Inizialmente restano un po' per perplessi, ma poco dopo rispondono pieni di conoscenza di sé. Non hanno dubbi, sanno segnare perfettamente, nella mappa del corpo che consegno loro, ciò che sentono e l'insieme di cambiamenti che caratterizza tutto ciò che sperimentano.

“Io la rabbia la riconosco perché le gambe e le braccia mi diventano tutte dure”, dice un bambino. “Io invece so che sono arrabbiata dalla bocca, perché quando mi arrabbio non parlo più”, aggiunge un'altra bambina. “La tristezza mi fa sentire debole, ho le gambe molli”, “Quando sono triste mi si riempie la testa di brutti pensieri”, “Se sono contento mi viene voglia di abbracciare tutti” “Io la gioia la sento nei piedi perché mi fanno saltare alto”.

Queste solo alcune di tutte le specifiche competenze che i bambini hanno di loro stessi, delle competenze che spesso sfuggono agli adulti che basano il loro sentire solo dalla testa. È sorprendente scoprire ogni volta la ricchezza dei pensieri dei bambini, la loro capacità di darsi spiegazioni, di parlare e fare domande.

Nella seconda parte dell'attività che propongo, sanno infatti collegare ogni emozione ad un loro accaduto. Sanno scrivere cosa li rende contenti o tristi, cosa arrabbiati o spaventati. Hanno quindi la consapevolezza di ciò che provano. Aiutarli a concentrarsi su di sé permette di dare loro gli strumenti per riuscire poi nella gestione delle emozioni, sia positive che negative.

Se ad esempio reagiscono in modo aggressivo per un litigio con un amico, aiutarli a riconnettersi al loro corpo e al loro sentire, potrebbe fargli percepire che più che arrabbiati possono essere tristi per l'accaduto e che quindi possono placare la loro rabbia per trovare un chiarimento con il compagno.

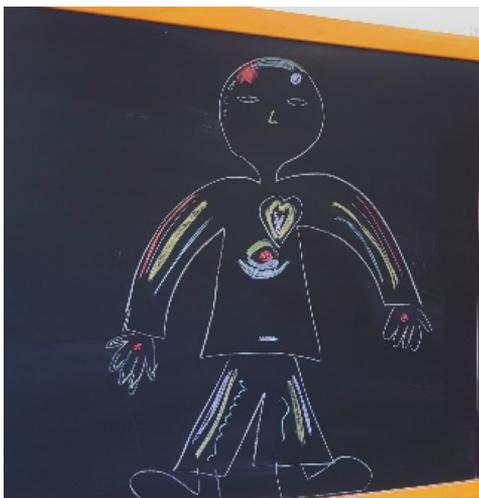
Nella terza parte della riflessione chiedono loro di coprire gli spazi vuoti rimasti nella mappa del corpo con al massimo due colori che, rappresentando le emozioni (giallo=gioia, azzurro=tristezza, rosso=rabbia, verde=disgusto, viola=paura), sentono che caratterizzano il loro sentire principale,

ossia quale emozione sentono più spesso e il motivo per cui la percepiscono.

Stabilizante è vedere la loro autenticità. Nessuno mente in funzione di sembrare felice quando non lo è, nessuno finge di essere triste solo per chiamare dell'attenzione se non gli è successo nulla. Sinceri e spontanei riconoscono ciò che sono, permettendo all'adulto e ai compagni di vedere cosa provano.

Alcuni bambini spiegando ciò che sentono piangono, perché può capitare che percepiscano nuovamente la forza del dolore che magari fino a quel momento avevano tenuto nascosto. Quando questo accade i compagni restano toccati da questa partecipazione, perché anche in loro possono risvegliarsi ricordi rimasti a lungo accantonati. Nel gruppo classe si vengono a formare delle

sinergie sincere e leali, delle forze che fanno sentire contenuti. Esporre una parte di sé permette anche agli altri di aprirsi e condividere vissuti che altrimenti resterebbero sopiti. Rivelarsi non permette solo il contenimento, ma anche il superamento di momenti dolorosi a partire da sé e dalla sensazione di essere compresi e accolti.





IRC E INTERDISCIPLINARIETÀ

Il “fiat” di Giacomo Leopardi alla volontà di Dio in due lettere al padre

di Domenico Pisana*

La critica leopardiana non è stata esente da tendenze riduttivistiche che hanno, a volte, eliminato completamente dall'orizzonte del poeta recanatese la dimensione della fede religiosa. Studi, ricerche, approfondimenti hanno sempre guardato con sospetto l'idea di una “presenza divina” nella poetica del Leopardi, sulla base di assiomi che hanno trovato la loro legittimazione nell'itinerario lirico del sentimento leopardiano, spesso interpretato in termini di negazione riflesse anticristiane ed antiteistiche.

In realtà, la pagina del recanatese contiene al suo interno una meditazione sull'uomo, un senso e una ricerca del mistero, una riflessione sull'amore e sulla morte che non possono non condurre ad un interrogativo di fondo: c'era, in Leopardi, se non un credo, un animus religioso?

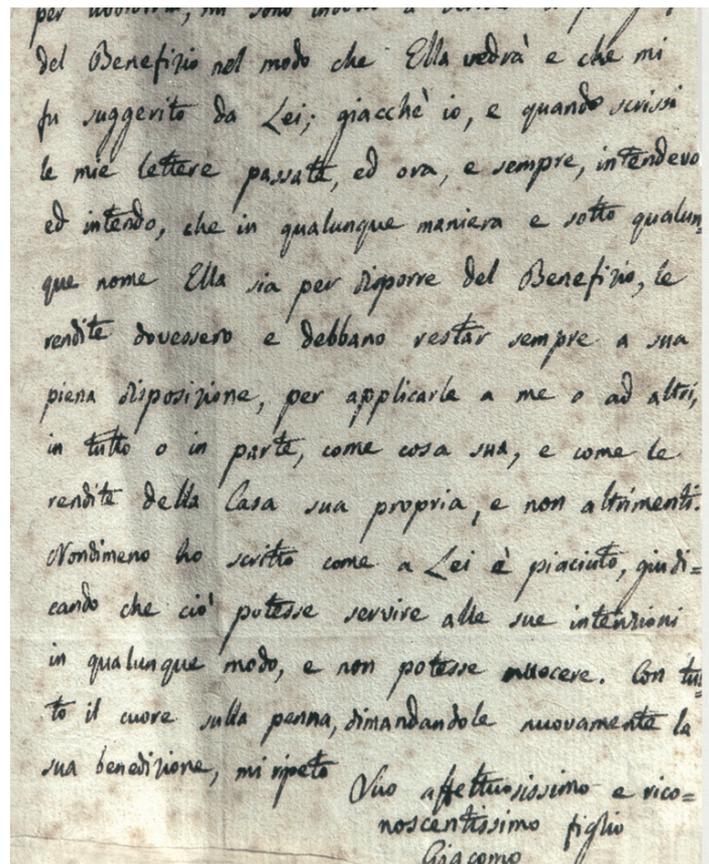
In questa direzione vorremmo tentare di indirizzare la nostra riflessione, ponendo l'attenzione su due lettere dell'epistolario leopardiano, certamente ricco di spunti per condurre a delle valutazioni critiche sul senso religioso del poeta.

Intanto va detto che Leopardi viveva con dei genitori cristiani, Monaldo e la contessa Adelaide, che avevano una convinzione ben chiara: solo nella fede religiosa può trovarsi la felicità vera ed autentica. Sappiamo da vari documenti che Leopardi il 28 giugno 1805 si accostò alla prima confessione; il 20 settembre 1805 ricevette il sacramento della cresima; il 9 aprile 1809 fece la prima comunione e nel 1810 rivestì l'abito di abate; ricevette infine la tonsura e fu iniziato allo studio del greco e dell'ebraico.

Pur se proveniente da una formazione cristiana, è tuttavia indiscutibile che i testi poetici di Leopardi oscillano tra attestazioni di dubbio e atteggiamenti di pessimismo, tra la negazione del divino e la fede, la preghiera e la rivolta, ma è altrettanto indiscutibile che c'è una parte sommersa della letteratura leopardiana che fa riferimento alla fede religiosa, come ad esempio in alcune epistole, che offre l'opportunità di capire ed approfondire meglio la dinamica religiosa del suo vissuto.

Nella lettera del 24 dicembre 1827, scritta da Pisa ed indirizzata al padre in situazione di malattia, si nota un atteggiamento di grande sincerità del poeta, che dà testimonianza di sentito affetto ed amore al proprio padre:

“Ella desidererebbe che io vedessi il suo cuore per uno solo momento; e a questo proposito mi permetta che io le faccia una protesta e una dichiarazione, la quale da ora innanzi per sempre le possa servir di lume sul mio modo di sentire verso di Lei. Le dico dunque e le protesto con tutta la possibile verità, innanzi a Dio, che io l'amo tanto teneramente quanto è o fu mai possibile a figlio alcuno di amare il suo padre; che io conosco chiarissimamente l'amore che Ella mi porta, e che a' suoi benefizi e alla sua tenerezza io sento una gratitudine tanto intima e viva, quanto può mai essere gratitudine umana; che darei volentieri a Lei tutto il mio sangue, non per solo sentimento di dovere, ma di amore, o, in altri termini, non per sola riflessione, ma per efficacissimo sentimento”¹.



Ciò che nel testo colpisce è questo “atto testimoniale” con il quale Leopardi esprime il suo amore al padre, un atto che viene solennizzato alla presenza di Dio(“...Le dico... innanzi a Dio...”) quasi alla maniera di un giuramento, di una rivelazione profondamente autentica e per la quale si chiama a testimone Dio. C'è da chiedersi: le parole del poeta “Le dico dunque.....innanzi a Dio, che l'amo tanto teneramente...” sono da leggersi come una recita? Quell' “innanzi a Dio” è un modo di dire, un frasario nominalistico, un linguaggio di artefazione occasionale?

Dal contesto della lettera sembrerebbe di no; ci sembra azzardato pensare che Leopardi recitasse una commedia, mentre ci pare più logico affermare che si tratti di un sentimento onesto, reale, vero ed autentico, tant'è che non appena conosce la malattia del padre egli scrive, il 14 maggio del 1828, un'altra lettera, nella quale, richiamando per ben tre volte Dio, afferma:

“Carissimo Signor padre. Pare incredibile, ma pure io non ricevo che oggi la sua cara lettera: Dio vede con che cuore mi trovo dopo letto quello che essa contiene. È molto tempo che non provo una pena simile, e certamente queste sono le maggiori pene che io possa provare in mia vita. Ella che s'immagina l'ansietà ch'io sento e per lei e per me, spero che non vorrà lasciarmi senza notizie pronte e sincere di tutto quello che accadrà. Sia fatta la volontà di Dio. Non ho mai sentito così vivo come questa volta il dispiacere di non trovarmi fra loro. Mi travaglia anche infinitamente il pensare che la sua salute indebolita per l'incomodo che Ella mi annunzia, e che avevo già inteso da Paolina, possa soffrire per questa nuova afflizione. La prego con tutto il cuore ad aversi cura. Spero anch'io che Dio ci consolerà”

Il testo della lettera, come si può notare, richiama Dio ripetutamente: “Dio vede con che cuore mi trovo dopo letto quello che essa contiene...”; “Sia fatta la volontà di Dio...”; “...Spero anch'io che Dio ci consolerà”.

Queste tre affermazioni di Leopardi non possono essere interpretate , a mio giudizio, come “reminiscenze religiose”, “sfoghi sentimentali”, ma vanno lette in chiave esistenziale, poiché nascono in un contesto segnato da una particolare esperienza che è quella della sofferenza e perché sono portatrici di una connotazione teologica che appartiene al Dio della Rivelazione cristiana.

“Dio vede”, “Dio ci consolerà” sono antropomorfismi biblici che attribuiscono a Dio funzioni e qualità umane, tant'è che l'Antico Testamento spesso ricorre a immagini umane per designare Dio: Dio parla, ascolta, vede, soffre, consola, si adira, si placa etc...

Questi due antropomorfismi usati da Leopardi sono la chiara attestazione che il Dio a cui lui si rivolge non è il Dio della filosofia greca, del Pantheon, dei politeismi, delle religioni cosmiche ed animistiche, ma il Dio della Bibbia, cioè il Dio che è “persona” , che prova tutti i sentimenti umani e che, nel caso specifico della lettera, è considerato da Leopardi come colui che “vede” la situazione di sofferenza e di malattia del padre, per la quale il poeta ne invoca l'aiuto e la sua consolazione.

Anche le altre due affermazioni “Sia fatta la sua volontà” e “spero anch'io che ci consolerà” sono indicatrici di un atteggiamento non teoretico ma esistenziale. Ma come interpretare il fiat leopardiano? In termini di rassegnazione? di accettazione passiva del volere di un Dio dispensatore di malattie? È, a mio giudizio, il fiat della trascendenza, che riconosce una Volontà divina alla quale bisogna conformarsi; quel “Spero anch'io” lascia infatti intravedere un orizzonte nel quale il “fare la volontà” si essenzializza in un *sensus fidei* di natura biblica. Il “fiat” leopardiano è un atto dello spirito lucido e consapevole, un ossequio libero dell'intelletto e della volontà al Dio della Rivelazione, con il quale egli si abbandona a lui.: un abbandono che nasce dalla speranza e che si affida alla speranza.

1. F. FLORA a cura di, Tutte le poesie di G. Leopardi, Milano 1940-1949,p.1304
2. Ibid., p. 1312



UNIONE EUROPEA: RICORRENZA VALORIALE PER LE NUOVE GENERAZIONI

di Pippo Di Vita*

Il prossimo 9 maggio celebriamo, come tutti gli anni a partire dal 1996, la Festa dell'Europa che prima si celebrava il 5 maggio, in memoria della fondazione del Consiglio d'Europa (5 maggio 1949). Questa ultima data è simbolicamente legata a due avvenimenti storici cruciali:

- ◆ il 9 maggio 1945 corrisponde al nefasto epilogo della seconda guerra mondiale, che al Vecchio continente aveva causato morte, catastrofi e distruzioni, oltre ad aver avviato il funesto tentativo di annientare interi popoli, come quello slavo ed ebreo, con la Shoah. Tuttavia la resa incondizionata di tutte le forze tedesche agli alleati fu firmata il 7 maggio 1945 e la fine totale di tutte le operazioni militari avvenne alle ore 23.01 dell'8 maggio 1945 che, a motivo del fuso orario, in Unione Sovietica (odierna Federazione Russa) corrispondeva al 9 maggio;
- ◆ il 9 maggio 1950 (cinque anni più tardi) è, invece, la data in cui venne tracciato il nuovo percorso dell'Europa con la Dichiarazione Schuman, che segnò l'avvio della prima Comunità europea, la CECA (Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio), che entrò in vigore il 23 luglio 1952, con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951.

Al centro di questo giorno, anche se in due anni diversi, si ebbe, quindi, uno storico spartiacque che avrebbe dovuto dirigere e orientare l'Europa dalla guerra alla pace e dalla divisione all'unità e questo percorso nuovo fu ben delineato dalla famosa Dichiarazione, che porta il nome del suo autore il ministro degli esteri francese Robert Schuman: *"L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania"*. Come a significare che l'Europa era da secoli sempre stata in guerra a motivo della sua divisione interna e che l'unica strada che portasse alla pace era quella dell'unificazione degli Stati che ne componevano il continente.

In questa asserzione echeggia la reale vocazione del continente europeo, che con le sue variegata e diverse culture, lingue e tradizioni, nel suo intimo ha sempre anelato più all'unità piuttosto che alla divisione. Infatti, l'Europa da millenni ha conosciuto la guerra a causa della egemonica predominanza di un popolo sugli altri, di un profondo imperialismo, di una desolante mania di supremazia sulle popolazioni straniere e di una spudorata brama di espansione dei propri confini, sia per il timore della diversità, che per sete di potere e di denaro. Ciò è accaduto fin dai tempi antichi della storia, a partire dai greci, compresi l'impero romano, i barbari e a seguire, da Carlo Magno a Napoleone, per finire con Mussolini, Hitler e

Stalin. Si può ben affermare che le generazioni dei nostri nonni, nella loro gioventù, fino al 1945, hanno conosciuto, durante la loro esistenza, non solo la guerra come esperienza costante ed ordinaria ma, ancor peggio, l'accettazione del conflitto armato come dato ricorrente, inevitabile della vita europea.

Quella Dichiarazione, letta da Schuman ai tanti giornalisti presenti alle ore 17,00 dello stesso giorno in cui cinque anni prima era terminato il secondo conflitto mondiale, nella Sala dell'Orologio del Ministero degli esteri francese, sito al n. 37 del Quai d'Orsay, indicava non una strada, ma l'unico e praticabile percorso che gli Stati europei avrebbero potuto intraprendere per promuovere la pace, almeno dentro il contesto dei popoli che vi aderirono, e che da 71 anni ancora ai nostri giorni perdura, malgrado fuori dai confini la guerra è ancora esperienza abituale. La grande intuizione di Schuman e del suo consigliere economico, Jean Monnet, si basava sul fatto di far partire tutto il meccanismo comunitario, di stampo funzionalista (basato sulle comunità di settore), dall'abolizione del contrasto franco/tedesco, motivo, soprattutto per i loro confini bagnati dal Reno, di accaparramenti e battaglie ataviche che mai pace, per secoli, diedero ai popoli di quelle regioni: per la Francia l'Alsazia e la Lorena, per la Germania la Ruhr. Infatti questi popoli si son visti modificare più volte i loro confini, cambiando addirittura la loro nazionalità, come per gli Alzaziani, che dopo la creazione dell'Impero tedesco nel 1871, con la battaglia di Sedan (31 agosto e 2 settembre 1870), si trovarono nel dominio prussiano, che abbandonarono successivamente con la fine della prima guerra mondiale, nel 1918, ridivenendo francesi, per poi ritornare ad essere tedeschi nel 1940 e successivamente, ancora ma per l'ultima volta nel '45, con la sconfitta della Germania, riacquistare definitivamente la loro nazionalità francese.

Il 9 maggio deve essere considerata, oggi, una data su cui riflettere, anche di fronte ai vari euroscetticismi, rivalutando i valori di pace e solidarietà che, malgrado tutto, ci permettono, a noi appartenenti alle nuove generazioni, di non aver mai conosciuto la guerra. Per il prossimo 9 maggio è importante che i docenti possano diffondere i contenuti storici ed istituzionali del processo di unificazione europea, tra i loro

studenti, soprattutto adesso che l'UE è diventato argomento di studio con l'Educazione civica, partendo dai quattro simboli dell'UE: l'inno alla gioia, la Festa del 9 maggio, il motto "Unità nella diversità" e la bandiera con lo sfondo azzurro e le 12 stelle, che non simboleggiano gli stati fondatori dell'UE, che furono sei (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo), ma i valori di unità, pace e solidarietà, mutuati dalle radici cristiane dell'Europa.





CI VUOLE FORZA PER AMARE: A COLLOQUIO CON LA SCRITTRICE SUSANNA TAMARO

di Alberto Piccioni*

“**O**ra che tutti si riempiono la bocca della parola amore, ora che i bambini vengono avvolti da una nube fin troppo vischiosa di questo sentimento, o della sua rappresentazione, è difficile che le persone si trovino esposte alla nudità”. Sono parole di Andrea, il protagonista del nuovo romanzo di Susanna Tamaro “Una grande storia d’amore” (Solferino Editore) da poco pubblicato. La Tamaro, che ha venduto milioni di copie del suo famoso “Va’ dove ti porta il cuore”, torna sul tema dell’amore per ribadire alcune caratteristiche, cercando di toglierlo dall’ambiguità. Perché l’amore richiede forza.



Senza scontro non c’è conquista. Senza conquista non c’è la possibilità di costruirsi un destino, dice sempre Andrea nel romanzo. Cos’è l’identità? Un inizio o una fine?

Da una parte è un inizio - spiega Tamaro - la tua memoria e quella dei tuoi genitori. Poi però l’identità è qualcosa che costruiamo con le nostre scelte di vita. Identità è ciò che si ha, ma allo stesso tempo è quel che vorremmo essere.

E il destino? Ce lo costruiamo noi dunque?

In qualche modo.

E l’amore? Anche quello dipende da noi o, come dice sempre Andrea, c’è una tessera mancante nel nostro puzzle?

Ho scritto molto sulla questione degli incontri, nel corso degli anni sempre con maggiore consapevolezza. Oggi sono convinta che ognuno di noi ha un incontro nella vita, quello dirompente, per cui siamo disposti anche a sopportare delle negatività. Tutti gli altri incontri sono più “leggeri”, magari interessanti, ma quello fondamentale spesso è uno solo. Sì, in qualche modo penso che possiamo parlare di una predestinazione. Un’anima deve completarsi con un’altra anima. Nel romanzo Andrea decide di cambiare completamente la sua vita che sembrava già indirizzata, per l’incontro casuale con una ragazza piuttosto bizzarra. Però capisce che quella era la tessera del suo puzzle, necessaria al suo completamento. Sono momenti di scelte difficilissime nella vita privata, sentimentale.

Però “la grande nemica della vita è la rigidità” dice Edith nel romanzo, la prescelta di Andrea. Non è in contraddizione con l’idea che una sola possa essere l’anima gemella? Possiamo anche non accogliere

quell’anima che è a noi destinata, oppure è propria tramite la flessibilità rispetto agli schemi rigidi autoimposti che possiamo scoprire, in un evento e incontro casuale, la persona giusta per noi. La rigidità è morte, anche in natura, la mancanza di crescita, di cambiamento è solo sinonimo di morte.

Certo che il termine amore rischia di essere tanto ambiguo.

Lo abbiamo anche ridicolizzato, usato come un pretesto, snaturato, camuffato.

Lei la ha una definizione meno ambigua di amore?

L’amore richiede forza. Ci vuole coraggio per vivere l’amore. Quello che vediamo in circolazione oggi è un amore melassoso: evita gli spigoli e cerca di non dare fastidio. È spesso una buona menzogna, con il sorriso. L’amore vero invece è capace di scontro. Cerca di sistemare le cose che non vanno, di correggere ciò che non funziona. Invece l’amore che spesso vediamo e cerchiamo è quello consolatorio e dolcistrato. Lasciamolo esistere, per carità: ma l’amore in grado di creare relazioni forti è un’altra cosa e soprattutto conosce il conflitto.

L’amore consolatorio è quello dove cerchiamo rassicurazioni e più che l’altro amiamo noi stessi?

Rispecchiarsi narcisisticamente nell’altro non lo possiamo chiamare amore. L’amore è altra cosa dal narcisismo.

Lei negli anni è stata prima amata dalla sinistra, poi rigettata perché antiabortista, ne ha viste di tutti i colori. Ma questo suo insistere sull’amore chiaramente non è solo un parlare delle relazioni di coppia: cosa c’è d’altro?

Prima di tutto bisogna amare la vita. Tutti gli altri amori si inseriscono su

questo. Se odi la vita o la prendi con disillusione, non puoi entrare in un relazione con una persona. Amare la vita vuol dire saper cogliere e apprezzare ogni singolo momento del proprio tempo e con esso ogni relazione. Se non ami la vita puoi anche innamorarti di qualcuno, ma non sarà amore.

Tutto ciò ha a che fare con il divino o con l’umano?

Prima di tutto con l’umano. Qualsiasi bambino principalmente ha bisogno di genitori che lo amano. Poi può sopravvivere anche senza. Direi che è qualcosa di ontologico, essenziale nell’umanità, ma anche nella natura. Lo possiamo vedere nella cura della prole tra gli animali: c’è qualcosa di molto forte che lega i gattini alla mamma gatta. Questo è l’amore misterioso visibile nel mondo vivente. Non tenerlo presente o deriderlo significa perdersi una parte importante della vita.

Questo ultimo romanzo lo ha scritto in lockdown?

No per fortuna l’ho finito prima della pandemia.

Cosa ci sta insegnando il Covid?

La fragilità umana e che possedere non è la cosa più importante nella vita. Lo sono invece le relazioni, quelle degne di questo nome. Poi il virus rimette al centro l’idea di solidarietà in un mondo barbarizzato dagli interessi privati. Spero che ci conduca verso una dimensione più umana.

Perché non esiste amore senza giustizia, vero? Che le case farmaceutiche per motivi di profitto rallentino la vaccinazione delle persone non le pare assurdamente ingiusto. È pazzesco. Ci mostra il vero volto della logica del profitto.



SVUOTARE IL NULLA. La dimensione politica del nichilismo contemporaneo

di Nuccio Randone *

Qual è il fondamento teorico e la sua traduzione sul piano politico dell'attuale ingiustizia sociale ed ecologica che ha assunto ormai una dimensione planetaria? La politica oggi ha una dimensione orizzontale attenta al destino dell'altro o verticale in cui prevale esclusivamente la legge del più forte?

Ma qual è il destino dell'uomo? il nulla o il senso. Il futuro dell'uomo e del pianeta dipende dalla risposta che si dà a tale domanda.

Cosa significa svuotare il nulla? Come si fa a svuotare ciò che non è? Il nulla non esiste, da ciò "l'impossibilità logica di affermare che le cose vengono dal nulla e nel nulla ritornano". Già Lucrezio ci avvisava del fatto che "dal nulla viene nulla" e secondo la legge di Lavoisier "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

L'affermazione del nulla, processo iniziato storicamente con i maestri del sospetto, Nietzsche e la morte di Dio - Freud e la morte del padre - Marx e la morte dell'individuo, ha avuto come esito il nichilismo, tentativo di vivere il nulla nel nulla.

Il nichilismo porta al fallimento il destino proprio dell'uomo: dare senso alla sua vita. Svuotare il nulla significa trasformare il nichilistico "nulla" nello stato di gettezza esistenziale in cui nulla ha senso (il nulla) affinché tutto abbia senso (il nulla svuotato), quel senso che io do al mio *mondo alla mano*: gli eventi e gli altri non rimangono mere coincidenze ma vengono da me dotati di senso e danno, quindi, senso alla mia vita per cui io mi realizzo nel mondo non contro o sfruttando gli altri ma con gli altri, anzi gli altri sono la mia unica possibilità di senso e di esserci. Il senso che diamo alla vita fa *esserci* e rimanere eternamente nei ricordi di quanti abbiamo incontrato nel cammino della nostra vita. Saremo ricordati se riusciremo a dare alle "nostre" tracce di senso una dimensione "politica": la relazione politica quando è una "relazione di sensi" assume una dimensione orizzontale che ci permette di costruire una casa comune in cui *co-abitare*.

La politica nichilistica, invece, ha una dimensione verticale dove la forza diviene l'unico valore nelle relazioni umane: in una società nichilistica dove nulla ha senso pre-vale il più forte e la forza. Si comprende, allora, come in una cultura nichilistica la tecnica che dovrebbe essere a servizio dell'uomo e del miglioramento delle condizioni di vita dei più deboli, è diventata invece il nuovo mezzo di arricchimento e sfruttamento delle risorse del pianeta nelle mani della nuova forza capitalistico-tecnocratica.

Il capitalismo tecnocratico di matrice nichilistico, con un intreccio perverso di capitale - tecnica - politica, segue la logica etica del *voglio* (ricchezza) - *posso* (la tecnica) - *faccio* (la politica), sfruttando le risorse del pianeta

per un arricchimento personale a discapito dei più deboli, il tutto sotto l'egida del nichilismo e delle politiche neoliberiste.

La fiducia nella vita e la speranza nella capacità dell'uomo di dare senso e significato alle relazioni umane per costruire una casa comune da *co-abitare* è la sfida da lanciare al nichilismo contemporaneo che, con la sua fede nel nulla e senza speranza per il futuro, rende l'uomo libero da Dio ma schiavo delle forze cieche del nuovo capitalismo tecnocratico: la discriminante infatti non è tra il vivere con Dio o senza Dio, ma tra l'aver fiducia nella vita o nel nulla. Il primo atteggiamento è proprio di coloro che cercano di dare un *logos*, un senso alla vita e al loro vivere (o alla luce della *sola ratio* o alla luce dell'*evangelium*) il secondo, invece, è l'atteggiamento di chi, nel nulla esistenziale, affidandosi unicamente all'egemonia e alla forza della tecnica, finisce per divenire quel *dominus* di cui ne ha proclamato la morte, dominando chi la tecnica la può solo subire.

All'antropologia nichilistica si oppone dunque un'*antropologia escatologica*, l'antropologia cioè dell'*Homo Viator* che nell'andare incontro alla pienezza del tempo discerne nella storia *i segni dei tempi*, il senso escatologico degli eventi e degli avvenimenti.

Svuotando l'inesistenza, in quanto il nulla non è, rimane *spazio e tempo* solo per l'esistenza che, se non si vuol far precipitare nel nulla, deve essere da *noi*, sia che viviamo con Dio, sia che viviamo senza Dio, dotata di senso: questo è il destino dell'uomo e negarlo significa negare l'uomo stesso, significa proclamare la "morte nichilistica dell'uomo" che assume la dimensione politica del capitalismo tecnocratico.

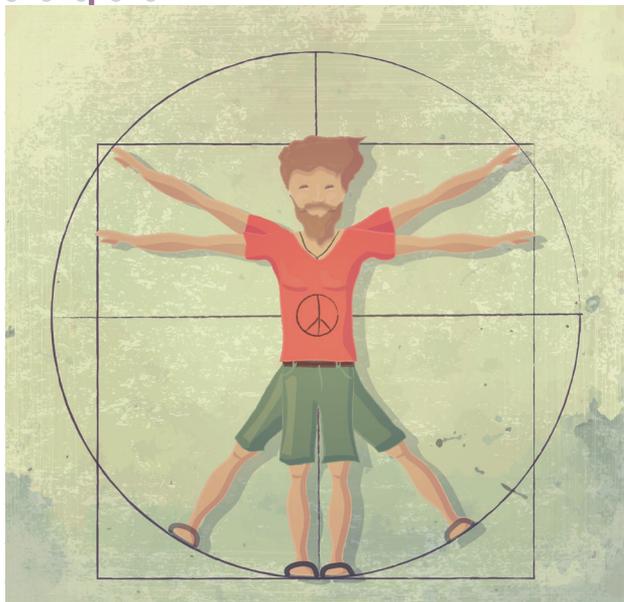




APPRENDERE DA LEONARDO

di Arturo Francesconi*

Walter Isaacson¹, nel suo bellissimo libro su Leonardo Da Vinci, dedica la conclusione a questo tema fondamentale: cosa possiamo apprendere da Leonardo. Ecco secondo lui quali sono le principali doti del genio fiorentino.



◆ **Avere curiosità**, una curiosità insaziabile che gli ha permesso di conoscere sempre cose nuove in maniera originale. Voleva scoprire il corso dei fiumi, le armi, le costruzioni, si appassionava del volo degli uccelli... spaziava in tanti campi, ed aveva una sete smisurata di conoscenza.

◆ **Conservare il senso di meraviglia di un bambino**. Leonardo oltre ad ammirare la bellezza del cielo, il volo di un gabbiano, si chiedeva perché succedesse ciò. È la tipica domanda del bambino che permette di capire ciò che vedi.

◆ **Coltivare la capacità di osservare**. Questo acuto senso di osservazione gli è stato utilissimo ad esempio nel realizzare i suoi capolavori. Lui girava per la città e osservava le espressioni dei volti e i movimenti dei corpi e annotava tutto nei taccuini che portava con se.

◆ **Procrastinare**. “Mentre dipingeva il Cenacolo, – scrive Isaacson – Leonardo a volte contemplava il lavoro per un’ora, poi dava una piccola pennellata e se ne andava. Spiegò a Ludovico il Moro che, perché la creatività si esprimesse, occorreva far maturare le idee e dare corpo alle intuizioni”.

◆ **Collaborare con gli altri**. Leonardo, nonostante il suo carattere solitario, era capace di grandi collaborazioni con altri artisti e soprattutto gli allievi che lavoravano con lui. Le idee erano sue, ma riusciva a trasmetterle anche agli altri. Senza questa collaborazione non avremo mai avuto il Cenacolo, le tante realizzazioni innovative da lui scoperte.

Concludendo si può dire – mi riferisco a noi docenti e agli alunni - che solo guardando le opere di questo genio riusciamo ad imparare qualcosa perché aveva questa capacità di collegare assieme tutto. Nel linguaggio scientifico si chiama “sistemica”, cioè una visione che si focalizza sulle correlazioni e interazioni presenti nell’ecosistema. Ecco perché tutti i suoi capolavori sono tutti collegati tra loro.

1. Isaacson W., Leonardo Da Vinci, Mondadori, Milano 2017. Pp 443-448.

Continuo da editoriale: TUTTI INSIEME CONTRO IL PRECARIATO!

I due emendamenti al Decreto legge n. 41/2021, meglio conosciuto come Decreto Sostegni 2021, prevedono per i docenti di religione con 36 mesi di servizio, una procedura straordinaria non selettiva per l’assunzione in ruolo e l’incremento annuale nell’arco di un triennio della quota prevista per il ruolo dall’attuale 70% al 90%.

Adesso ci aspettiamo ulteriore attenzione dalle forze politiche, considerato l’obiettivo più volte espresso da diversi parlamentari e dal Governo, di iniziare il nuovo anno scolastico con

una sostanziale copertura delle cattedre disponibili in organico con personale stabilizzato.

Lo ribadiamo: il lavoro precario è espressione di una società che mortifica la dignità della persona, non garantendole adeguate tutele giuridiche e va a tutti i costi eliminato.

Lo Snadir continuerà a mettere al centro del proprio impegno i diritti dei lavoratori e a battersi per costruire nuovi modelli di rigenerazione del tessuto sociale e civile nell’etica della responsabilità e nel segno della giustizia e della non discriminazione.



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerano@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via G. Amendola, 17 c/o Daily Office - 40121 - **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFARO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259

taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** - tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

Tel: 041/81064804 - venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5** -

perugia@snadir.it

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374